



OPERA

Venerdì 20 Gennaio - ore 20.30
Sabato 21 Gennaio - ore 20.30
Domenica 22 Gennaio - ore 16.00

IL TROVATORE

Main Sponsor

COMOLI FERRARI

DAL 1929 FORNITURE E SOLUZIONI PER IMPIANTI

T Teatro
Coccia

Fondazione
Teatro di Tradizione
Novara

Via Fratelli Rosselli, 47
28100 NOVARA

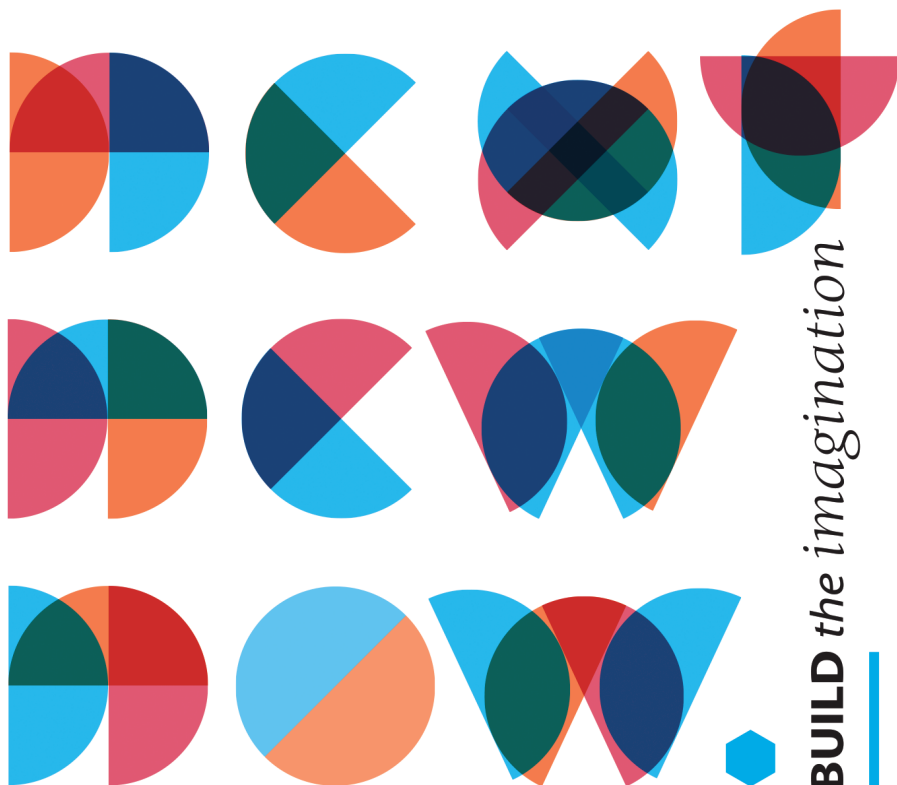
Orari biglietteria:
da Martedì a Sabato, esclusi i festivi,
con orario continuato 10:30 - 18:30

Contatti

Tel. +39 0321 233201
E-mail biglietteria@fondazioneteatrococcia.it

Biglietteria online
www.fondazioneteatrococcia.it





Next, New, Now. È il nostro mantra per sostenere questa evoluzione. Siamo da sempre attenti a tutto ciò che è nuovo, guardiamo al futuro pensando all'immediato domani, fermamente convinti che tutto dipende da quel che facciamo adesso. Innovare per noi è tradizione.

WELL LIVING: *la nostra Missione.*

Il digitale ha cambiato radicalmente il mondo e un'azienda nata nel 1929 per migliorare la qualità degli impianti e della vita dei professionisti che li realizzano e delle persone che li utilizzano, non poteva che accettare la nuova sfida e aumentare il livello di selezione di tecnologie e strumenti a servizio di progettisti, installatori, quadristi, industrie, pubbliche amministrazioni, settori ad alta tecnologia e specializzazione, affiancando servizi e competenze adeguate a una visione di sistema per migliorare la qualità della vita e del lavoro di tutti.

NETWORK: *la nostra Visione.*

La trasformazione digitale richiede alla filiera tradizionale di integrare dinamiche che impegnano oggi tutti gli stakeholder. Le relazioni devono diventare sempre più personalizzate e le interazioni arricchite da reti professionali di valore e da comunità di pratica, variabili in funzione di nuove opportunità e obiettivi. Le filiere quindi si moltiplicano e, integrandosi, diventano network e vogliamo caratterizzarle con nuove energie, efficaci connessioni, dati significativi e luoghi altri. La tecnologia al servizio delle persone.



COMOLI FERRARI

DAL 1929 FORNITURE E SOLUZIONI PER IMPIANTI

www.comoliferrari.it

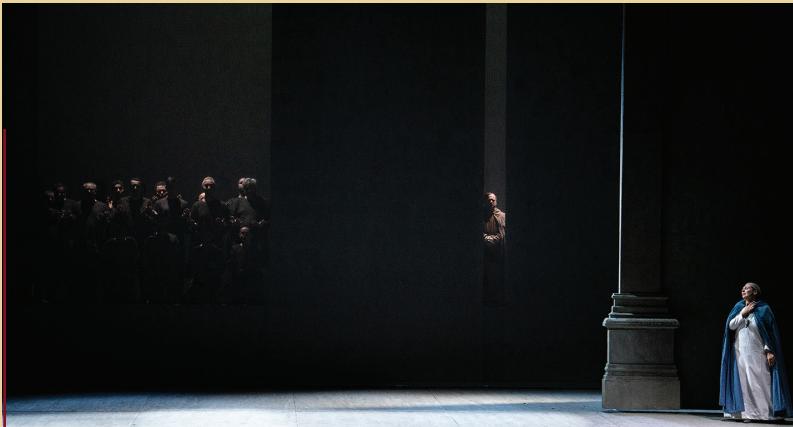


Foto di repertorio Credit Marco Pozzi



**Teatro
Coccia**

Fondazione
Teatro di Tradizione
Novara

Venerdì 20 Gennaio, ore 20.30

Sabato 21 Gennaio, ore 20.30

Domenica 22 Gennaio, ore 16.00

IL TROVATORE

Dramma in Quattro parti

Musica di **GIUSEPPE VERDI**

Editore Casa Ricordi, Milano

Libretto di **SALVATORE CAMMARANO**

Direttore **ANTONELLO ALLEMANDI**

Regia **DEDA CRISTINA COLONNA**

Scenografo e costumista **DOMENICO FRANCHI**

Light designer **FABRIZIO GOBBI**

Leonora

**SARA CORTOLEZZIS (20-22 Gennaio) /
ALESSANDRA ADORNO (21 Gennaio)**

Manrico

**GASTON RIVERO (20-22 Gennaio) /
SEJOON AN (21 Gennaio)**

Conte di Luna

**JORGE NELSON MARTINEZ GONZÁLES (20-22 Gennaio) /
LUCA BRUNO (21 Gennaio)**

Azucena

**CARMEN TOPCIU (20-22 Gennaio) /
GIULIA DIOMEDE (21 Gennaio)**

Ferrando

DEYAN VATCHKOV

Ruiz

FRANCESCO MARSIGLIA

Ines

YO OTAHARA

Un vecchio zingaro

ANDREA GERVASONI

Un messo

DAVIDE CAPITANIO

Ballerina

CLAUDIA DE LORENZO

Figuranti

ANDREA CIAMPI, CARLO COLLORIDI

Maestro del Coro **Massimo Fiocchi Malaspina**

Coro As.Li.Co

Orchestra Filarmonica Italiana

Coproduzione con Theater Lübeck, Theater Kiel, Teatro Regio di Parma,
Teatro Comunale di Modena, Fondazione I Teatri di Reggio Emilia

Main Sponsor

COMOLI FERRARI

DAL 1929 FORNITURE E SOLUZIONI PER IMPIANTI

Assistente alla regia

ILARIA SAINATO

Direttore di scena

MARIO BINETTI

Maestro di sala

MIRCO GODIO

Maestro di palco

FRANCESCA LONGONI

Maestro di palco

HINAKO KOSAKA

Maestro di palco

SHIYI MO

Maestro alle luci

SHUNING DU

Maestro ai sovratitoli

ANDREA DONI

Capo macchinista

PASQUALE ZANELLATO (*Fondazione Teatro Coccia*)

CLAUDIO BELLAGAMBA (*Fondazione Pergolesi Spontini*)

Macchinista

ALESSANDRO RAIMONDI E CHIARA TIRONE (*Fondazione Teatro Coccia*),

MARCO GAGLIARDINI e PAOLO FENUCCI (*Fondazione Pergolesi Spontini*)

Allestimenti

MATTIA FEDERICI (*Fondazione Pergolesi Spontini*)

Elettricista

IVAN PASTROVICCHIO (*Fondazione Teatro Coccia*) e **SOUND LIVE**

Assistente light designer

MARCO SCATTOLINI (*Fondazione Pergolesi Spontini*)

Fonico

CRISTIANO BUSATTO (*Fondazione Teatro Coccia*)

Attrezzista

CHIARA MARISE (*Fondazione Teatro Coccia*)

PAOLO COPPARONI (*Fondazione Pergolesi Spontini*)

Aiuto tecnico

MICHELE ANNICCHIARICO (*Fondazione Teatro Coccia*)

Caposarta

SILVIA LUMES (*Fondazione Teatro Coccia*)

ROBERTA FRATINI (*Fondazione Pergolesi Spontini*)

Sarta

BEATRICE FARINA e **FABIANA LORENZI** (*Fondazione Teatro Coccia*)

SARA PITOCCHIO (*Fondazione Pergolesi Spontini*)

Aiuto sarta

ASTRID GALETTO (*Fondazione Teatro Coccia*)

Trucco e parrucco

CHIARA SOFIA DROSSOFORIDIS e **LETIZIA PIROLA**

(*Fondazione Teatro Coccia*)

Aiuto trucco e parrucco

VIOLA FIORAVANTI ed **EMILY GUIDA** (*Fondazione Teatro Coccia*)

L'EQUIVOCO DEL TROVATORE

Nel più bel libro sbagliato dedicato all'opera italiana, Il Paese del melodramma, Bruno Barilli dice del Trovatore che è "come del combustibile: s'accende per confricazione fra ribalta e platea, fra un tenore e il loggione", dunque il massimo della genuinità e della godibilità melodrammatica, tutta melodie liricissime e cabalette incendiarie, un'arte che "è tutta sovvertimento, deformazione, caricatura sublime [e] mette a fuoco i quattro canti della terra". L'opera al quadrato, insomma, magari un po' elementare, istintiva, rozza. Ma la "confricazione", da sola, non basta a spiegare quel capolavoro imbarazzante che è Il trovatore, la cui scheda anagrafica riporta la data di nascita del 19 gennaio 1853, all'Apollo di Roma, su un libretto di Salvatore Cammarano (completato da Leone Emanuele Bardare, Cammarano morì il 17 luglio 1852) tratto da El Trovador di Antonio García Gutiérrez.

Nel catalogo verdiano, Il trovatore sta fra Rigoletto e La traviata. Eppure, si direbbe, non potrebbe essere più diverso. Le altre due opere della presunta "trilogia popolare" (presunta perché a una trilogia Verdi non pensò mai, non certo per la popolarità) sono esteticamente e socialmente destabilizzanti e provocatorie, e la radicale scandalosità di soggetti e personaggi si riflette in una musica che rinnega spesso le tradizionali forme dell'opera italiana per approdare alla nuova misura del teatro verdiano, la "scena". Il trovatore, no. Sullo sfondo di un Medioevo indistinto e gotico, puro stile troubadour (appunto), la trama sembra dare ragione a George Bernard Shaw quando diceva, sempre poi che sia stato proprio lui, che l'opera lirica altro non è che il tentativo del tenore di andare a letto con il soprano, mentre il baritono si oppone. E anche la forma non potrebbe essere più tradizionale e "regolare": quattro atti ognuno di due quadri, con tutti i loro numeri musicali come il faut, recitativo-cantabile-tempo di mezzo-cabaletta con daccapo, e nel finale dell'atto centrale, il secondo, il consueto grande concertato "di stupore". Ma, ribatte la critica, la grande novità è Azucena, la madre che non t'aspetti, che infatti si esprime in modalità inconsuete (i suoi due numeri solistici, di fila nel secondo atto, sono indicati come "Canzone" e "Racconto") e introduce il vero elemento di novità, drammaturgico e musicale, dell'opera. Qui però occorre forse ricordare che la Madre disturbante e distruttiva

aveva fatto il suo ritorno trionfale nell'opera ottocentesca già quattro anni prima, quando Meyerbeer ne aveva creato una, *Fidès*, nel suo monumentale *Prophète* alla cui première parigina aveva assistito lo stesso Verdi. E Meyerbeer sarà oggi poco rappresentato e ancora meno ricordato, ma all'epoca era certamente il più celebre e celebrato operista mondiale.

Però *Azucena*, da sola, non basta a risolvere il caso-*Trovatore* e a spiegare perché quest'opera non è affatto una cesura o un arretramento nel percorso verdiano, anzi. La novità del *Trovatore* sta non con in cosa racconta, ma come. È un esperimento drammaturgico che traspone nel teatro musicale il modello narrativo del romanzo a puntate, il feuilleton pubblicato dai giornali con il seguito alla prossima puntata. Inventato nel 1829 sulla *Revue de Paris* da quel dottor Louis-Désiré Véron che, guarda caso, divenne poi un impresario di successo dell'*Opéra*. E infatti ognuno dei primi tre atti del *Trovatore* si chiude su un punto interrogativo: nel primo, Manrico e Luna "si allontanano con le spade sguainate"; nel secondo, "Manrico tragge seco Leonora"; nel terzo, Manrico parte per salvare la madre dall'"orrendo foco" della pira. E ogni volta lo spettatore si chiede: come finirà? Il seguito alla prossima puntata, appunto.

Senza contare che *Il trovatore* è soprattutto un racconto di racconti, un racconto al quadrato, dove ogni personaggio narra l'antefatto di quel che stiamo per vedere. È molto più quel che apprendiamo perché qualcuno ce lo racconta di quel che vediamo in scena con i nostri occhi. Ferrando racconta la sua storia di streghe e di roghi; nella sua cavatina, Leonora racconta come si è innamorata; racconta sconnessa *Azucena* la triste fine della madre; racconta Manrico nel primo duetto con lei il suo duello con Luna, e così via. Il tempo si sdoppia: c'è quello, spesso frenetico, accelerato, incalzante, dell'azione; e c'è il tempo, molto più lento, rallentato, remoto, del racconto. Il *trovatore* è, alla fine, un enorme flashback. La costruzione drammaturgica è raffinatissima, perfino cerebrale. Quanto basta per scoprire, con sorpresa, che il più fiammeggiante dei capolavori di Verdi diventa, con buona pace dei verdiani "di tradizione", la sua opera più intellettuale. Anzi, intellettualistica.

Alberto Mattioli

NOTE DI REGIA

La vicenda de Il trovatore si svolge di notte; è l'ultima notte del Medio Evo, il buio dell'animo umano prigioniero delle superstizioni, dell'odio e dell'ignoranza, l'oscurità in cui si bruciano le streghe, si coltivano sentimenti di inflessibile vendetta, in cui l'amore è espresso come diritto di possesso e la menzogna è sconfitta quando ormai è troppo tardi. 'Egl'era tuo fratello!', esclama Azucena alla fine dell'opera; la verità finalmente dichiarata annuncia un'alba di nuova consapevolezza, in cui il Conte di Luna dovrà decidere se e come continuare a vivere ('E vivo ancor!').

La trama è ambientata nel XV secolo, epoca in cui gli artisti hanno espresso l'attenzione alla verità umana in un contesto di semplificazione geometrica delle composizioni, nella plastica monumentalità delle figure e nella cerimonialità dei gesti, nell'uso espressivo della luce. Nelle bassedanze - forma tutta italiana di intrattenimento cortese quasi meditativo - lo spazio contiene le evoluzioni dei corpi danzanti in porzioni rigorosamente simmetriche ed in coreografie tese alla ricerca dell'armonia tra gli opposti.

Mi pare che le vicende dei protagonisti de Il trovatore si articolino in spazi emotivi altrettanto simmetrici. Motore della vicenda è la pressione della vendetta che pesa sull'animo di Azucena, che l'ha ricevuta dalla madre e che a sua volta inevitabilmente trasferisce sulle spalle di Manrico. Leonora attorniata dalle religiose nel convento e Manrico accompagnato dai carcerieri nel 'miserere' rappresentano momenti paralleli, come pure l'amore di Manrico e del Conte per Leonora, nella quale entrambi cercano la compensazione ed il coronamento dei propri sentimenti estremi. Nella stessa prospettiva, Manrico lascia Azucena per non perdere Leonora, ma in seguito abbandonerà quest'ultima per tentare di salvare la madre.

Lo spazio di ispirazione quattrocentesca che proponiamo per questa regia de Il trovatore si pone come contesto in cui inscrivere proprio questa laboriosa e dolorosa, in fondo ed ovviamente tutta romantica ricerca della verità, intesa come armonizzazione degli opposti.

In questo senso, nella proposta preliminare di Domenico Franchi la regia intende rappresentare anche i momenti che abitualmente vengono immaginati 'fuori scena', come l'aria iniziale ed il canto dalla torre del Trovatore, la cerimonia della presa dei voti di Leonora ed il miserere intorno a Manrico. Al rigore geometrico delle architetture che evocano il mondo del Conte di Luna si contrappone la rappresentazione dei Gitani, con una proposta coreografica flamenca nel coro 'Chi del gitano i giorni abbellà?'

Personaggio centrale della vicenda è Leonora. All'inizio giovane entusiasta ed inesperta nella gestione di sentimenti ancora sconosciuti e non misurati, sceglie di morire simbolicamente prendendo i voti quando pensa che Manrico sia morto. In seguito, quando Manrico stabilisce la priorità del proprio ruolo di figlio su quello di coniuge ('era già figlio prima d'amarti, non può frenarmi il tuo martir') e l'abbandona per correre a salvare la madre Azucena, Leonora evoca la morte come alternativa matura ad una realtà sentimentalmente sconcertante: 'Non reggo a colpi tanto funesti... Oh quanto meglio saria morir!' è il suo commento dopo l'aria 'Di quella pira'.

Questa presa di consapevolezza traccia l'inevitabile cammino Leonora verso la morte volontaria, vittima della notte del cuore, dominata dal conflitto tra l'amore barbaro ed appassionato del Conte ed il sentimento immaturo e deludente di Manrico.

Nel finale dell'opera, la rappresentazione di una 'pietà' in cui Azucena regge il cadavere di Leonora, con il Conte di Luna disperato ai suoi piedi celebra l'alba in cui la luce della verità inaugura il riscatto dell'uomo dalla notte dell'ignoranza e della menzogna.

Deda Cristina Colonna

IL TROVATORE

Dramma in quattro parti.

Testi di Salvatore Cammarano

*Musiche di **Giuseppe Verdi***

Prima esecuzione: 19 gennaio 1853, Roma.

PERSONAGGI:

<i>Leonora:</i>	<i>Soprano</i>
<i>Marrico:</i>	<i>Tenore</i>
<i>Conte di Luna:</i>	<i>Baritono</i>
<i>Azucena:</i>	<i>Mezzo soprano</i>
<i>Ferrando:</i>	<i>Basso</i>
<i>Ruiz:</i>	<i>Tenore</i>
<i>Ines:</i>	<i>Soprano</i>
<i>Un vecchio zingaro:</i>	<i>Basso</i>
<i>Un messo:</i>	<i>Tenore</i>

*COMPAGNE DI LEONORA E RELIGIOSE, FAMILIARI DEL CONTE, UOMINI D'ARME,
ZINGARI E ZINGARE*

L'avvenimento ha luogo parte in Biscaglia, parte in Aragona.

Epoca dell'azione: il principio del secolo XV.

PARTE I (IL DUELLO)

SCENA PRIMA

*Atrio nel palazzo dell'Aliaferia:
porta da un lato che mette agli
appartamenti del Conte di Luna.
Ferrando e molti Familiari del
Conte che giacciono presso la
porta; alcuni Uomini d'arme
passeggiano in fondo.*

FERRANDO:

(ai familiari vicini ad assopirsi)
All'erta, all'erta! Il Conte
n'è d'uopo attender vigilando; ed egli
talor presso i veroni
della sua cara, intere passa le notti.

I FAMILIARI

Gelosia le fiere
serpi gli avventa in petto!

FERRANDO

Nel trovator, che dai giardini move
notturno il canto, d'un rivale a dritto ei
teme.

FAMILIARI

Dalle gravi
palpebre il sonno a discacciar, la vera
storia ci narra di Garzia, germano
al nostro Conte.

FERRANDO

La dirò: venite intorno a me.

(i familiari eseguiscano)

ARMIGERI

(accostandosi pur essi)
Noi pure...

FAMILIARI

Udite, udite.
(tutti accerchiano Ferrando)

FERRANDO

Di due figli vivea padre beato
il buon Conte di Luna:
fida nutrice del secondo nato
dormia presso la cuna.
Sul romper dell'aurora un bel mattino
ella dischiude i rai;
e chi trova d'accanto a quel bambino?...

CORO

Chi? favella. Chi? chi mai?

FERRANDO

Abbietta zingara, fosca vegliarda!...
Cingeva i simboli di maliarda!
E sul fanciullo, con viso arcigno,
l'occhio affiggeva torvo, sanguigno!
D'orror compresa è la nutrice...
Acuto un grido all'aura scioglie;
ed ecco, in meno che il labbro il dice,
i servi accorrono in quelle soglie;
e fra minacce, urli e percosse
la rea discacciano ch'entrarvi osò.

CORO

Giusto quei petti sdegno commosse;
l'insana vecchia lo provocò.

FERRANDO

(raccontando)
Asserì che tirar del fanciullino
l'oroscopo volea...
Bugiarda! Lenta febbre del meschino
la salute struggea!
Coverto di pallor, languido, affranto
ei tremava la sera.
Il di traeva in lamentevol pianto...
ammaliato egli era!

(familiari ed armigeri inorridiscono)

La fattucchiera perseguitata
fu presa, e al rogo fu condannata;
ma rimaneva la maledetta
figlia, ministra di ria vendetta!
Compi quest'empia nefando eccesso...
Sparve il fanciullo e si rinvenne
mal spenta brace nel sito istesso
ov'arsa un giorno la strega venne,
e d'un bambino... ahimè!... l'ossame
bruciato a mezzo, fumante ancor!

CORO

Oh scellerata! oh donna infame!
Del par m'investe odio ed orror!

ALCUNI

E il padre?

FERRANDO

Brevi e tristi giorni visse!
Pure ignoto del cor presentimento
gli diceva che spento
non era il figlio; ed a morir vicino
bramò che il signor nostro a lui
giurasse
di non cessar le indagini... ah! fur
vane!...

ARMIGERI

E di colei non s'ebbe
contezza mai?

FERRANDO

Nulla contezza... Oh! Dato
mi fosse rintracciarla
un dì!...

FAMILIARI

Ma ravvisarla
potresti?

FERRANDO

Calcolando
gli anni trascorsi... lo potrei.

ARMIGERI

Sarebbe
tempo presso la madre
all'inferno spedirla.

FERRANDO

All'inferno? È credenza che dimori
ancor nel mondo l'anima perduta
dell'empia strega, e quando il cielo è
nero
in varie forme altrui si mostri.

CORO

(con terrore)
È vero! È ver!...

ARMIGERI

Su l'orlo dei tetti alcun l'ha veduta!...
In upupa o strige talora si muta!

FAMILIARI

In corvo tal'altra; più spesso in civetta,
sull'alba fuggente al par di saetta!

FERRANDO

Morì di paura un servo del conte,
che avea della zingara percossa la fronte!
(tutti si pingono di superstizioso terrore)
Apparve a costui d'un gufo in sembianza,
nell'alta quiete di tacita stanza!
Con l'occhio lucente guardava...
guardava!
Il cielo attristando d'un urlo feral!
Allor mezzanotte appunto suonava...

*(una campana suona improvvisamente a
distesa mezzanotte)*

TUTTI

Ah! sia maledetta la strega infernal!

*(Odonsi alcuni tocchi di tamburo.
Gli Uomini d'arme accorrono in fondo;
i Familiari vanno verso la porta.)*

SCENA SECONDA

*Giardini del palazzo: sulla destra
marmorea scalinata che mette agli
appartamenti; la notte è inoltrata,
dense nubi coprono la luna.
Leonora ed Ines.*

INES

Che più t'arresti?... l'ora è tarda; vieni:
di te la regal donna
chiese, l'udisti.

LEONORA

Un'altra notte ancora
senza vederlo...

INES

Perigliosa fiamma
tu nutri! Oh! come, dove
la primiera favilla
in te s'apprese?

LEONORA

Ne' tornei! V'apparve
bruno le vesti ed il cimier, lo scudo
bruno e di stemma ignudo
sconosciuto guerrier, che dell'agone
gli onori ottenne: al vincitor sul crine
il serto io posi! Civil guerra intanto
arse: no 'l vidi più, come d'aurato
sogno fuggente imago, ed era volta
lunga stagion... ma poi...

INES

Che avvenne?

LEONORA

Ascolta.
Tacea la notte placida
e bella in ciel sereno
la luna il viso argenteo
mostrava lieto e pieno;
quando suonar per l'aere,
infino allor sì muto...
dolci s'udiro e flebili
gli accordi d'un liuto,
e versi melanconici
un trovator cantò.
Versi di prece, ed umile
qual d'uom che prega iddio;
in quella ripeteasi
un nome... il nome mio...
Corsi al veron sollecita...
egli era, egli era desso!...
Gioia provai che agli angeli
solo è provar concesso!
Al core, al guardo estatico
la terra un ciel sembrò.

INES

Quanto narrasti di turbamento
m'ha piena l'alma!... lo temo!

LEONORA

Invano!

INES

Dubbio, ma tristo presentimento
in me risveglia quest'uomo arcano!
Tenta obliarlo...

LEONORA

Che dici? oh basti!

INES

Cedi al consiglio dell'amistà...
Cedi...

LEONORA

Obliarlo! Ah! tu parlasti
detto, che intendere l'alma non sa.
Di tale amor che dirsi
mal può dalla parola,
d'amor che intendo io sola,
il cor s'inebrìò!
Il mio destino compiersi
non può che a lui dappresso...
S'io non vivrò per esso,
per esso io morirò!

INES

(Non debba mai pentirsi
chi tanto un giorno amò!)
(ascendono agli appartamenti)

SCENA TERZA

Conte.

CONTE

Tace la notte! immersa
nel sonno, è certo, la regal signora,
ma veglia la sua dama! Oh Leonora!
Tu desta sei; me 'l dice
da quel verone tremolante un raggio
della notturna lampa...
Ah! l'amorosa fiamma
m'arde ogni fibra! Ch'io ti vegga è
d'uopo...
che tu m'intenda... Vengo... A noi
supremo
è tal momento...
*(cieco d'amore avviato verso la
gradinata: odonsi gli accordi d'un liuto:
egli s'arresta)*
Il trovator! Io fremo!

MANRICO

(fra le piante)
Deserto sulla terra,
col rio destino in guerra
è sola speme un cor
al trovator!
Ma s'ei quel cor possiede,
bello di casta fede,
è d'ogni re maggior
il trovator!

CONTE

Oh detti!... Oh gelosia!...
Non m'inganno... Ella scende!
(si avvolge nel suo mantello)

SCENA QUARTA

Leonora e il Conte.

LEONORA

(correndo verso il Conte)
Anima mia!

CONTE

(Che far?)

LEONORA

Più dell'usato
è tarda l'ora!... io ne contai gl'istanti
co' palpiti del core!... Alfin ti guida
pietoso amor tra queste braccia...

MANRICO

(voce tra le piante)
Infida!...

*(nel tempo stesso la luna mostrasi dai
nugoli, e lascia scorgere una persona di
cui la visiera nasconde il volto)*

SCENA QUINTA

Manrico e detti.

LEONORA

Qual voce!... Ah, dalle tenebre
tratta in errore io fui!
*(riconosce entrambi e gettasi ai piè di
Manrico; agitatissima)*

A te credei rivolgere
l'accento e non a lui...

A te, che l'alma mia
sol chiede, sol desia...
lo t'amo, il giuro, io t'amo
d'immenso, eterno amor!

CONTE

Ed osi?

MANRICO

(sollevando Leonora)
(Ah, più non bramo!)

CONTE

Avvampo di furor!
Se un vil non sei discovriti.

LEONORA

(Ohimè!)

CONTE

Palesa il nome...

LEONORA

(sommessamente a Manrico)
Deh, per pietà!...

MANRICO

(sollevando la visiera dell'elmo)
Ravisami:
Manrico io son.

CONTE

Tu!... Come!
Insano temerario!
D'Urgel seguace, a morte
proscritto, ardisci volgerti
a queste regie porte?

MANRICO

Che tardi? Or via, le guardie
appella, ed il rivale
al ferro del carnefice
consegna.

CONTE

Il tuo fatale istante
assai più prossimo
è, dissennato! Vieni!

LEONORA

Conte!

CONTE

Al mio sdegno vittima
è d'uopo ch'io ti sveni!

LEONORA

Oh ciel! t'arresta...

CONTE

Seguimi...

MANRICO

Andiam...

LEONORA

(Che mai farò?
Un sol mio grido perdere
lo puote.)
M'odi...

CONTE

No!

Di geloso amor sprezzato
arde in me tremendo il foco!
Il tuo sangue, o sciagurato,
ad estinguerlo fia poco!
(a Leonora)
Dirgli, o folle!... «io t'amo» ardisti!...
Ei più vivere non può.
Un accento proferisti
che a morir lo condannò!

LEONORA

Un istante almen dia loco
il tuo sdegno alla ragione,
io, sol io, di tanto foco
son, pur troppo, la cagione...
Piombi, ah! piombi il tuo furore
sulla rea che t'oltraggiò...
Vibra il ferro in questo core,
che te amar non vuol, né può.

MANRICO

Del superbo vana è l'ira;
ei cadrà da me trafitto.
Il mortal che amor t'ispira,
dall'amor fu reso invitto.
(al Conte)
La tua sorte è già compita!
L'ora omai per te suonò!
Il suo core e la tua vita
il destino a me serbò!

*(I due rivali si allontanano con le spade
sguainate; Leonora cade, priva di
sentimento.)*

PARTE II (LA GITANA)

SCENA PRIMA

Un diruto abituro, sulla falda di un monte della Biscaglia; nel fondo, quasi tutto aperto, arde un gran fuoco. I primi albori. Azucena siede presso il fuoco. Manrico le sta disteso accanto sopra una coltrice ed avviluppato nel suo mantello; ha l'elmo ai piedi e fra le mani la spada, su cui figge immobilmente lo sguardo. Una banda di Zingari è sparsa all'intorno.

ZINGARI

Vedi! Le fosche notturne spoglie de' cieli sveste l'immensa volta; sembra una vedova che alfin si toglie i bruni panni ond'era involta! All'opra! All'opra! Dagli... martella...

Danno di piglio ai ferri del mestiere. Al misurato tempestar dei martelli cadenti sulle incudini, or uomini, or donne, e tutti in un tempo infine intonano la cantilena seguente:

Chi del gitano i giorni abbella?
La zingarella!

UOMINI

*(si fermano un poco dal lavoro)
(alle donne)*

Versami un tratto; lena e coraggio il corpo e l'anima traggon dal bere.
(le donne mescono ad essi in rozze coppe)

UOMINI

Oh! guarda, guarda! del sole un raggio brilla più vivido nel mio bicchiere!

DONNE

Oh! guarda, guarda! del sole un raggio brilla più vivido nel tuo bicchiere!

TUTTI

All'opra, all'opra... Dagli, martella...
Chi del gitano i giorni abbella?
La zingarella!

AZUCENA

(canta: gli zingari le si fanno da lato)
Stride la vampa! ~ la folla indomita corre a quel fuoco ~ lieta in sembianza!
Urli di gioia ~ intorno echeggiano; cinta di sgherri ~ donna s'avanza!
Sinistra splende ~ sui volti orribili la tetra fiamma ~ che s'alza al ciel!
Stride la vampa! ~ giunge la vittima nerovestita, ~ discinta e scalza!
Grido feroce ~ di morte levasi; l'eco il ripete ~ di balza in balza!...
Sinistra splende ~ sui volti orribili la tetra fiamma ~ che s'alza al ciel!

ZINGARI

Mesta è la tua canzon!

AZUCENA

Del pari mesta
che la storia funesta
da cui tragge argomento!
(rivolge il capo dalla parte di Manrico e mormora sommessamente:)
Mi vendica... mi vendica!

MANRICO

(L'arcana parola ognor!)

VECCHIO ZINGARO

Compagni, avanza il giorno:
a procacciarci un pan, su, su, scendiamo per le propinque ville.

ZINGARI

Andiamo.

Ripongono sollecitamente ne' sacchi
i loro arnesi e discendono alla rinfusa
per la china; tratto tratto, e sempre a
maggior distanza, odesi il loro canto.

Chi del gitano i giorni abbella?
La zingarella!

MANRICO

(sorgendo)

Soli or siamo; deh, narra
questa storia funesta.

AZUCENA

E tu la ignori,
tu pur! Ma, giovinetto, i passi tuoi
d'ambizion lo sprone
lungi traea!... Dell'ava il fine acerbo
è quell'istoria: la incolpò superbo
Conte di malefizio, onde asseria
còlto un bambin suo figlio... Essa
bruciata
venne ov'arde quel focol!

MANRICO

*(rifuggendo con raccapriccio dalla
fiamma)*

Ahi! Sciagurata!

AZUCENA

Condotta ell'era in ceppi al suo destin
tremendo,
col figlio sulle braccia io la seguia
piangendo:
infino ad essa un varco tentai, ma
invano, aprirmi,
invan tentò la misera fermarsi e
benedirmi,
ché, fra bestemmie oscene,
pungendola coi ferri,
al rogo la cacciavano gli scellerati
sgherri!
Allor con tronco accento «Mi vendica!»

sclamò.
Quel detto un'éco eterno in questo cor
lasciò.

MANRICO

La vendicasti?

AZUCENA

Il figlio giunsi a rapir del Conte:
lo trascinaì qui meco... le fiamme ardean
già pronte.

MANRICO

(con raccapriccio)

Le fiamme!... oh ciel!... tu forse?...

AZUCENA

Ei distruggeasi in pianto...
io mi sentiva il core dilaniato, infranto!
Quand'ecco agli egri spirti, come in un
sogno, apparve
la vision ferale di spaventose larve!
Gli sgherri!... ed il supplizio!... la madre
smorta in volto,
scalza... discinta!... il grido, il noto grido
ascolto...
«Mi vendica!» La mano convulsa tendo...
stringo
la vittima... nel focol la traggio, la
sospingo...
Cessa il fatal delirio... l'orrida scena
fugge...
la fiamma sol divampa, e la sua preda
strugge!...
Pur volgo intorno il guardo e innanzi a
me vegg'io...
dell'empio Conte il figlio!

MANRICO

Ah! come?

AZUCENA

Il figlio mio,
mio figlio avea bruciato!

MANRICO

Che dici! quale orror!

AZUCENA

Sul capo mio le chiome sento rizzarsi
ancor!

(Azucena ricade trambasciata sul proprio seggio, Manrico ammutolisce colpito d'orrore e di sorpresa. Momenti di silenzio)

MANRICO

Non son tuo figlio?... E chi son io? chi dunque?

AZUCENA

(con la sollecitudine di chi cerca emendare involontario fallo)
Tu sei mio figlio!

MANRICO

Eppur dicesti...

AZUCENA

Ah!... forse...
Che vuoi! quando al pensier s'affaccia
il truce
caso, lo spirito intenebrato pone
stolte parole sul mio labbro... Madre,
tenera madre non m'avesti ognora?

MANRICO

Potrei negarlo?

AZUCENA

A me, se vivi ancora,
no 'l déi? Notturna, sui pugnati campi

di Pelilla, ove spento
fama ti disse, a darti
sepoltura non mossi? La fuggente
aura vital non iscovrì, nel seno
non t'arrestò materno affetto? E quante
cure non spesi a risanar le tante
ferite!...

MANRICO

(con nobile orgoglio)
Che portai nel dì fatale...
ma tutte qui nel petto! Io sol, fra mille
già sbandati, al nemico
volgendo ancor la faccia!...
Il rio De Luna su me piombò col suo
drappello;
io caddi, però da forte io caddi!

AZUCENA

Ecco mercede
a' giorni che l'infame,
nel singolar certame
ebbe salvi da te! Qual t'accieca
strana pietà per esso?

MANRICO

Oh madre! non saprei dirlo a me stesso!

AZUCENA

Strana pietà!...

MANRICO

Mal reggendo all'aspro assalto,
ei già tocco il suolo avea:
balenava il colpo in alto
che trafiggerlo dovea...
Quando arresta un moto arcano,
nel discender, questa mano,
le mie fibre acuto gelo
fa repente abbrivir!
Mentre un grido vien dal cielo,
che mi dice: «non ferir»!

AZUCENA

Ma nell'alma dell'ingrato
non parlò del cielo un detto!
Oh! se ancor ti spinge il fato
a pugnar col maledetto,
compi, o figlio, qual d'un dio,
compi allora il cenno mio!

AZUCENA

Sino all'elsa questa lama
vibra, immergi all'empio in cor.

MANRICO

Sì, lo giuro, questa lama
scenderà dell'empio in cor.

(odesi un prolungato suono di corno)

MANRICO

L'usato Messo Ruiz in via...
forse...
*(dà fiato anch'esso al corno che tien
sospeso ad armacollo)*

AZUCENA

Mi vendica!
*(resta concentrata quasi inconsapevole
di ciò che succede)*

SCENA SECONDA

Messo e detti.

MANRICO

Inoltra il piè.
(al Messo)
Guerresco evento, dimmi, seguia?

MESSO

(porgendo il foglio che Manrico legge)
Risponda il foglio che reco a te.

MANRICO

«In nostra possa è Castellor;
ne déitu per cenno del prence
vigilar le difese; ove ti è dato,
affrettati a venir... Giunta la sera,
tratta in inganno di tua morte al grido,
nel vicin claustro della croce il velo
cingerà Leonora.»
(con dolorosa esclamazione)
Oh giusto cielo!

AZUCENA

(scuotendosi)
(Che fia!)

MANRICO

(al Messo)
Veloce scendi la balza,
ed un cavallo a me provvedi...

MESSO

Corro...

AZUCENA

(frapponendosi)
Manrico!

MANRICO

Il tempo incalza...
Vola, m'aspetta del colle a' piedi.

(il Messo parte frettolosamente)

AZUCENA

E sperì, e vuoi?...

MANRICO

*(Perderla?... Oh ambascia!...
Perder quell'angelo?...)*

AZUCENA

(È fuor di sé!)

MANRICO

(postosi l'elmo sul capo ed afferrando il mantello)

Addio...

AZUCENA

No... ferma... odi...

MANRICO

Mi lascia...

AZUCENA

(autorevole)

Ferma... Son io che parlo a te!
Perigliarti ancor languente
per cammin selvaggio ed ermo!
Le ferite vuoi, demente,
riaprir del petto infermo?
No, soffrirlo non poss'io...
il tuo sangue è sangue mio!...
Ogni stilla che ne versi
tu la spremi dal mio cor!

MANRICO

Un momento può involarmi
il mio ben, la mia speranza!...
No, che basti ad arrestarmi
terra e ciel non han possanza...
Ah!... mi sgombra, o madre, i passi...
Guai per te s'io qui restassi!...
Tu vedresti ai piedi tuoi
spento il figlio dal dolor!

*(Manrico s'allontana, indarno
trattenuto da Azucena)*

SCENA TERZA

*Atrio interno di un luogo di ritiro in
Ardita opra, o signore,
imprendi.*

CONTE

Ardita, e qual furente amore
ed irritato orgoglio
chiesero a me. Spento il rival, caduto
ogni ostacol sembrava a' miei desiri:
novello e più possente ella ne appresta!
L'altare! Ah no, non fia
d'altri Leonora mai... Leonora è mia!
Il balen del suo sorriso
d'una stella vince il raggio!...
il fulgor del suo bel viso
novo infonde in me coraggio!...
Ah! l'amor, l'amore ond'ardo
le favelli in mio favor!...
Sperda il sole d'un suo sguardo
la tempesta del mio cor.
(odesi il rintocco de' sacri bronzi)
Qual suono!... oh ciel!

FERRANDO

La squilla
vicino il rito annunzia!

CONTE

Ah! pria che giunga
all'altar... si rapisca!...

FERRANDO

Oh bada!...

CONTE

Taci!...
non odo... andate!... di quei faggi
all'ombra
celatevi!...
*(Ferrando e gli altri seguaci si
allontanano)*
Ah! fra poco
mia diverrà... Tutto m'investe un foco!
*(ansioso, guardingo osserva dalla parte
dove deve giungere Leonora, mentre
Ferrando ed i seguaci dicono sottovoce:)*

FERRANDO E SEGUACI

Ardire! andiam! Celiamoci
fra l'ombra... nel mister!
Ardire! andiam! silenzio!
si compia il suo voler!

CONTE

(nell'eccesso del furore)
Per me, ora fatale,
i tuoi momenti affretta...
La gioia che m'aspetta
gioia mortal non è!...
Invano un dio rivale
opponi all'amor mio,
non può nemmeno un dio,
donna, rapirti a me!

CORO INTERNO DI RELIGIOSE

Ah! se l'error t'ingombra,
o figlia d'Eva, i rai,
presso a morir, vedrai
che un'ombra, un sogno fu,
anzi del sogno un'ombra
la speme di quaggiù!
Vieni e t'asconda il velo
ad ogni sguardo umano:
cura o pensier mondano
qui vivo più non è.
Al ciel ti volgi e il cielo
si schiuderà per te.

SCENA QUARTA

*Leonora con Ines e Séguito muliebre,
poi il Conte, Ferrando e Seguaci, indi
Manrico.*

LEONORA

Perché piangete?

DONNE

Ah! dunque
tu per sempre ne lasci!

LEONORA

O dolci amiche,
un riso, una speranza, un fior, la terra
non ha per me! Degg'io
volgermi a quei, che degli afflitti è solo
sostegno, e dopo i penitenti giorni
può fra gli eletti al mio perduto bene
ricongiungermi un dì!
(incamminandosi)
Tergete i rai
e guidatemi all'ara...

CONTE

(irrompendo ad un tratto)
No, giammai!...

DONNE

Il Conte!

LEONORA

Giusto ciel!

CONTE

Per te non avvi
che l'ara d'imeneo.

DONNE

Cotanto ardia!...

LEONORA

Insano!... E qui venisti?...

CONTE

A farti mia.
*(e sì dicendo scagliasi verso Leonora,
onde impadronirsi di lei; ma fra esso e
la preda trovasi, qual fantasma sorto di
sotterra, Manrico. Un grido universale)*

LEONORA

E deggio e posso crederlo?
 Ti veggo a me d'accanto!
 È questo un sogno, un'estasi,
 un sovrumano incanto?
 Non regge a tanto giubilo
 rapito, il cor sorpreso!...
 Sei tu dal ciel disceso,
 o in ciel son io con te?

CONTE

Dunque gli estinti lasciano
 di morte il regno eterno!
 A danno mio rinunzia
 le prede sue l'inferno!
 Ma se non mai si fransero
 de' giorni tuoi gli stami,
 se vivi e viver brami,
 fuggi da lei, da me.

MANRICO

Né m'ebbe il ciel, né l'orrido
 varco infernal sentiero.
 Infami sgherri vibrano
 mortali colpi, è vero!...
 Potenza irresistibile
 hanno de' fiumi l'onde!
 Ma gli empi un dio confonde!
 Quel dio soccorse a me.

DONNE

(a Leonora)
 Il cielo in cui fidasti
 pietade avea di te.

FERRANDO E SEGUACI

(al Conte)
 Tu col destin contrasti:
 suo difensore egli è.

SCENA QUINTA

*Ruiz seguito da una lunga tratta di
 Armati, e detti.*

RUIZ

Urgel viva!

MANRICO

Miei prodi guerrieri!

RUIZ

Vieni...

MANRICO

(a Leonora)
 Donna, mi segui.

CONTE

(opponendosi)
 E tu sperì?

LEONORA

Ah!

MANRICO

(al Conte)
 T'arretra!...

CONTE

(sguainando la spada)
 Involarmi costei?
 No!

RUIZ E ARMATI

(accerchiando il Conte)
 Vaneggi!

FERRANDO E SEGUACI

Che tenti, signor?

(il Conte è disarmato da quei di Ruiz)

CONTE

*(con gesti ed accenti di maniaco
furore)*

Di ragione ogni lume perdei!

LEONORA

(Matterisce...)

CONTE

Ho le furie nel cor!

INES E DONNE

Ah sì! il ciel pietade avea di te!

RUIZ E ARMATI

(a Manrico)

Vieni: la sorte sorride per te!

FERRANDO E SEGUACI

(al Conte)

Cedi; or ceder viltade non è!

*(Manrico tragge Leonora seco, il
Conte è respinto, le donne rifuggono
al cenobio, scende subito la tela)*

Cedi; or ceder viltade non è!



Foto di repertorio Credit Marco Pozzi

PARTE III (IL FIGLIO DELLA ZINGARA)

SCENA PRIMA

Accampamento: a destra il padiglione del Conte di Luna, su cui sventola la bandiera in segno di supremo comando; da lungi torreggia Castellor. Scolte di Uomini d'arme dappertutto; alcuni giocano, altri forbiscono le armi, altri passeggiano; poi Ferrando dal padiglione del Conte.

ALCUNI

Or co' dadi, ma fra poco
giocherem ben altro gioco.

ALTRI

Quest'acciar, dal sangue or terso
fia di sangue in breve asperso!

Odoni strumenti guerrieri; tutti si
volgono là donde il suono si avanza.
Un grosso drappello di balestrieri, in
completa armatura, traversa il campo.

ALCUNI

Il soccorso dimandato!

ALTRI

Han l'aspetto del valor!

TUTTI

Più l'assalto ritardato
or non fia di Castellor!
No, no, non fia più!

FERRANDO

(dal padiglione del Conte)
Sì, prodi amici; al di novello, è mente
del capitan la rocca
investir d'ogni parte.
Colà pingue bottino
certezza è rinvenir più che speranza;
si vinca, è nostro.

TUTTI

Tu c'inviti a danza!
Squilli, echeggi la tromba guerriera,
chiami all'armi, alla pugna, all'assalto.
Fia domani la nostra bandiera
di quei merli piantata sull'alto.
No, giammai non sorrise vittoria
di più liete speranze finor!...
Ivi l'util ci aspetta e la gloria,
ivi opimi la preda e l'onor.
(si disperdono)

SCENA SECONDA

*Il Conte, uscito dalla sua tenda, volge un
bieco sguardo a Castellor.*

CONTE

In braccio al mio rival?
Questo pensiero
come persecutor demone ovunque
m'insegue! In braccio al mio rival!
Ma corro,
surta appena l'aurora,
io corro a separarvi... Oh Leonora!

(odesi tumulto)

SCENA TERZA

Ferrando e detto.

CONTE

Che fu?

FERRANDO

Dappresso il campo
s'aggirava una zingara; sorpresa
da' nostri esploratori,
si volse in fuga; essi a ragion temendo

una spia nella trista,
l'inseguir...

CONTE

Fu raggiunta?

FERRANDO

È presa.

CONTE

Vista
l'hai tu?

FERRANDO

No; della scorta
il condottier m'apprese
l'evento.

CONTE

Eccola.

(tumulto più vicino)

SCENA QUARTA

*Azucena, con le mani avvinte, e
trascinata dagli Esploratori, un
codazzo di altri Soldati, e detti.*

ESPLORATORI

Innanzi, o strega, innanzi!...

AZUCENA

Aita!... Mi lasciate... Ah furibondi!
Che mal fec'io?

CONTE

S'appressi.
(Azucena è tratta innanzi al Conte)
A me rispondi
e trema dal mentir!

AZUCENA

Chiedi!

CONTE

Ove vai?

AZUCENA

No 'l so.

CONTE

Che?

AZUCENA

D'una zingara è costume
mover senza disegno
il passo vagabondo,
ed è suo tetto il ciel, sua patria il mondo.

CONTE

E vieni?

AZUCENA

Da Biscaglia, ove sinora
le sterili montagne ebbi ricetto!

CONTE

(Da Biscaglia!)

FERRANDO

(Che intesi!... O qual sospetto!)

AZUCENA

Giorni poveri vivea,
pur contenta del mio stato;
sola speme un figlio avea!
Mi lasciò!... m'oblia, l'ingrato!
lo deserta vado errando
di quel figlio ricercando,
di quel figlio che al mio core
pene orribili costò!...
Qual per esso provo amore
madre in terra non provò!

FERRANDO

(Il suo volto!)

CONTE

Di', traesti
lunga etade tra quei monti?

AZUCENA

Lunga, sì.

CONTE

Rammereresti
un fanciul, prole di conti,
involato al suo castello,
son tre lustri, e tratto quivi?

AZUCENA

E tu... parla... sei?

CONTE

Fratello
del rapito.

AZUCENA

(Ah!)

FERRANDO

*(notando il mal nascosto terrore di
Azucena)*
(Sì!...)

CONTE

Ne udivi
mai novella?

AZUCENA

Io? No... Concedi
che del figlio l'orme io scopra.

FERRANDO

Resta, iniqua...

AZUCENA

(Ohimè!)

FERRANDO

Tu vedi
chi l'infame, orribil opra
commettea...

CONTE

Finisci.

FERRANDO

È dessa...

AZUCENA

(piano a Ferrando)
Taci!

FERRANDO

È dessa che il bambino
arse!

CONTE

Ah! perfida!

ESPLORATORI

Ella stessa!

AZUCENA

Ei mentisce...

CONTE

Al tuo destino
or non fuggi.

AZUCENA

Deh!

CONTE

Quei nodi
più stringete.

(i soldati eseguiscano)

AZUCENA

Oh dio! oh dio!

CORO

Urla pur!

AZUCENA

(con disperazione)

E tu non m'odi,
o Manrico, o figlio mio?...
Non soccorri all'infelice madre tua?

CONTE

Di Manrico genitrice?

FERRANDO

Trema!...

CONTE

Oh sorte! In mio poter!

AZUCENA

Deh! rallentate, o barbari,
le acerbe mie ritorte...
questo crudel martirio
è prolungata morte!
D'iniquo genitore
empio figliuol peggiore,
trema! v'è dio pe' miseri,
e dio ti punirà!

CONTE

Tua prole, o turpe zingara,
colui, quel traditore?...
Potrò col tuo supplizio
ferirlo in mezzo al core!
Gioia m'inonda il petto,
cui non esprime il detto!...
Meco il fraterno cenere
ampia vendetta avrà!

FERRANDO E ESPLORATORI

Infame pira sorgere,
ah sì, vedrai tra poco...
né solo tuo supplizio
sarà terreno foco:
le vampe dell'inferno
a te fian rogo eterno,
ivi penare ed ardere
l'anima tua dovrà!

(al cenno del Conte i soldati traggono seco Azucena. Egli entra nella sua tenda, seguito da Ferrando)

SCENA QUINTA

Sala adiacente alla cappella in Castellor, con verone in fondo. Manrico, Leonora e Ruiz.

LEONORA

Quale d'armi fragor
Poc'anzi intesi?

MANRICO

Alto è il periglio!... vano
dissimularlo fora!
A la novella aurora
assaliti saremo!...

LEONORA

Ahimè! che dici!...

MANRICO

Ma de' nostri nemici
avrem vittoria... pari
abbiam al loro ardir, brando e
coraggio!...
(a Ruiz)
Tu va'; le belliche opre
nell'assenza mia breve, a te commetto!...
Che nulla manchi!...
(Ruiz parte)

SCENA SESTA

Manrico e Leonora.

LEONORA

Di qual tetra luce
il nostro imen risplende!

MANRICO

Il presagio funesto,
deh! sperdi, o cara!...

LEONORA

E il posso?

MANRICO

Amor... sublime amore,
in tale istante ti favelli al core!
Ah sì, ben mio, coll'essere
io tuo, tu mia consorte,
avrò più l'alma intrepida,
il braccio avrò più forte.
Ma pur se nella pagina
de' miei destini è scritto
ch'io resti fra le vittime
dal ferro ostil trafitto,
fra quegli estremi aneliti
a te il pensier verrà!
E solo in ciel precederti
la morte a me parrà!

*(si ode il suono dell'organo della vicina
cappella)*

LEONORA E MANRICO

L'onda de' suoni mistici
pura discende al cor!
Vieni; ci schiude il tempio
gioie di casto amor!
*(si avviano giubilanti al tempio; Ruiz
viene frettoloso)*

RUIZ

Manrico?

MANRICO

Che?

RUIZ

La zingara,
vieni... tra ceppi mira...

MANRICO

Oh dio!

RUIZ

Per man de' barbari
accesa è già la pira!

MANRICO

(accostandosi al verone)
Oh ciel! mie membra oscillano...
nube mi copre il ciglio!...

LEONORA

Tu fremi!

MANRICO

E il deggio! Sappilo...
io son...

LEONORA

Chi mai?

MANRICO

Suo figlio!
Ah! vili... il rio spettacolo
quasi il respir m'invola!...
Raduna i nostri, affrettati,
Ruiz... va'... torna... vola...
(Ruiz parte)
Di quella pira... l'orrendo foco
tutte le fibre m'arse, avvampò!
Empi, spegnetela, o ch'io fra poco
col sangue vostro la spegnerò!
Era già figlio prima d'amarti...
non può frenarmi il tuo martir!
Madre infelice, corro a salvarti,
o teco almeno corro a morir!

LEONORA

Non reggo a colpi tanto funesti...
Oh, quanto meglio sarà morir!

(Ruiz torna con armati)

MANRICO

Madre infelice, corro a salvarti,
o teco almeno corro a morir!

RUIZ E ARMATI

All'armi, all'armi! eccone presti
a pugnar teco, o teco a morir.

*Manrico parte frettoloso seguito da
Ruiz e dagli Armati, mentre odesi
dall'interno fragor d'armi e di bellici
strumenti.*

PARTE IV (IL SUPPLIZIO)

SCENA PRIMA

*Un'ala del palazzo dell'Aliaferia.
All'angolo una torre, con finestre
assicurate da spranghe di ferro; notte
oscura. Si avanzano due persone
ammantellate: Ruiz e Leonora.*

RUIZ

(sommessamente)
Siam giunti; ecco la torre, ove di stato
gemono i prigionieri... ah, l'infelice
ivi fu tratto!

LEONORA

Vanne,
lasciami, né timor di me ti prenda...
Salvarlo io potrò forse.
(Ruiz si allontana)
Timor di me! sicura, presta è la mia
difesa.
*(i suoi occhi figgonsi ad una gemma
che le fregia la mano destra)*
In quest'oscura
notte ravvolta, presso a te son io,
e tu no 'l sai!... Gemente
aura che intorno spiri,
deh, pietosa gli arreca i miei sospiri...
D'amor sull'ali rosee
vanne, sospir dolente,
del prigioniero misero
conforta l'egra mente...
Com'aura di speranza
aleggia in quella stanza:
lo desta alle memorie,
ai sogni dell'amor!...
Ma, deh! non dirgli, improvvido,
le pene del mio cor!

Suona la campana dei morti.

VOCI INTERNE

Miserere d'un'alma già vicina

alla partenza che non ha ritorno;
miserere di lei. Bontà divina,
preda non sia dell'infernal soggiorno.

LEONORA

Quel suon, quelle preci solenni, funeste,
empiron quest'aere di cupo terror!
Contende l'ambascia, che tutta m'investe
al labbro il respiro, i palpiti al cor!

MANRICO

(dalla prigionie)
Ah, che la morte ognora
è tarda nel venir
a chi desia morir!...
Addio, Leonora!

LEONORA

Oh ciel!... sento mancarmi!

VOCI INTERNE

Miserere d'un'alma già vicina
alla partenza che non ha ritorno;
miserere di lei. Bontà divina,
preda non sia dell'infernal soggiorno.

LEONORA

Sull'orrida torre, ah! par che la morte
con ali di tenebre librandosi va!...
Ah! forse dischiuse gli fian queste porte
sol quando cadaver già freddo sarà!

MANRICO

(dalla prigionie)
Sconto col sangue mio
l'amor che posi in te!...
Non ti scordar di me!...
Leonora, addio!

LEONORA

Di te, di te scordarmi?...

SCENA SECONDA

S'apre una porta; n'esce il Conte con alcuni Seguaci. All'avanzarsi di alcuni, Leonora si pone in disparte.

CONTE

(ad alcuni seguaci)

Udiste? Come albeggi
la scure al figlio, ed alla madre il rogo!
(i seguaci entrano nella torre)
Abuso io forse del poter che pieno
in me trasmise il prence!
A tal mi traggi,
donna per me funesta! Ov'ella è mai?
Ripreso Castellor, di lei contezza
non ebbi, e furo indarno
tante ricerche e tante!
Ah! dove sei, crudele?

LEONORA

(avanzandosi)
A te davante.

CONTE

Qual voce!... come!... tu, donna?

LEONORA

Il vedi.

CONTE

A che venisti?

LEONORA

Egli è già presso
All'ora estrema; e tu lo chiedi?

CONTE

Osar potresti?...

LEONORA

Ah sì, per esso
pietà dimando...

CONTE

Che!... tu deliri!
Io del rival sentir pietà?

LEONORA

Clemente nume a te l'ispiri...

CONTE

È sol vendetta mio nume... Va'.

LEONORA

(si getta disperatamente a' suoi piedi)
Mira, di acerbe lagrime
spargo al tuo piede un rio...
Non basta il pianto? Svenami,
ti bevi il sangue mio...
Calpesta il mio cadavere...
ma salva il trovator!

CONTE

Ah! dell'indegno rendere
vorrei peggior la sorte...
fra mille atroci spasimi
centuplicar sua morte...
Più l'ami, e più terribile
divampa il mio furor!

LEONORA

Calpesta il mio cadavere...
ma salva il trovator!

CONTE

Più l'ami, e più terribile
divampa il mio furor!

(il Conte vuol partire; Leonora si avvinghia ad esso)

LEONORA

Conte...

CONTE

Né cessi?

LEONORA

Grazia!...

CONTE

Prezzo non avvi alcuno
ad ottenerla! scòstati...

LEONORA

Uno ve n'ha! sol uno!...
Ed io... te l'offro.

CONTE

Spiegati, Qual prezzo, di'.

LEONORA

(stendendo la destra con dolore)
Me stessa!

CONTE

Ciel!... tu dicesti?...

LEONORA

E compiere
saprò la mia promessa.

CONTE

È sogno il mio?

LEONORA

Dischiudimi
la via fra quelle mura...
Ch'ei m'oda!... che la vittima
fugga, e son tua.

CONTE

Lo giura.

LEONORA

Lo giuro a dio che l'anima
tutta mi vede!

CONTE

Olà!

*Corre all'uscio della torre; si presenta un
custode; il Conte gli parla all'orecchio;
Leonora sugge il veleno chiuso
nell'anello.*

LEONORA

*(M'avrai, ma fredda, esanime
spoglia!)*

CONTE

(tornando a Leonora)
Colui vivrà...

LEONORA

*(alzando gli occhi, cui fanno velo
lagrime di gioia)*
*(Vivrà!... contende il giubilo
i detti a me, signore...
ma coi frequenti palpiti
mercé ti rende il core!
Ora il mio fine impavida,
piena di gioia attendo...
Potrò dirgli morendo:
salvo tu sei per me!)*

CONTE

Fra te che parli? Volgimi,
mi volgi il detto ancora,
o mi parrà delirio
quanto ascoltai finora...
tu mia!... ripetilo.
Il dubbio cor serena...
Ah! ch'io lo credo appena
udendolo da te!

LEONORA

Andiam...

CONTE

Giurasti... pensaci!

LEONORA

È sacra la mia fé!
(entrano nella torre)

SCENA TERZA

Orrido carcere: in un canto, finestra con inferriata; porta nel fondo; smorto fanale pendente dalla volta. Azucena giacente sopra una specie di rozza coltre, Manrico seduto a lei dappresso.

MANRICO

Madre... non dormi?

AZUCENA

L'invocai più volte,
ma fuggè il sonno a queste luci...
Prego.

MANRICO

L'aura fredda è molesta
alle tue membra forse?

AZUCENA

No; da questa
tomba di vivi sol fuggir vorrei
perché sento il respiro soffocarmi!...

MANRICO

(torcendosi le mani)
Fuggir!

AZUCENA

(sorgendo)

Non attristarti.

Far di me strazio non potranno i crudi!

MANRICO

Ah! come?

AZUCENA

Vedi?... le sue fosche impronte
m'ha già stampate in fronte
il dito della morte!

MANRICO

Ahi!

AZUCENA

Troveranno
un cadavere muto, gelido!...
(con gioia feroce)
anzi
uno scheletro!

MANRICO

Cessa!

AZUCENA

Non odi?... gente appressa...
i carnefici son... vogliono al rogo
trarmi!... Difendi la tua madre...

MANRICO

Alcuno,
ti rassicura, qui non volge...

AZUCENA

(senza badare a Manrico, con ispavento)
Il rogo!...
Parola orrenda!

MANRICO

Oh madre!... oh madre!

AZUCENA

Un giorno
turba feroce l'ava tua condusse...
al rogo! Mira la terribil vampa!
Ella n'è tocca già! già l'arso crine
al ciel manda faville!...
Osserva le pupille
fuor dell'orbita loro! Ah! chi mi toglie
a spettacol sì atroce?
*(cade, tutta convulsa, in braccio a
Manrico)*

MANRICO

Se m'ami ancor, se voce
di figlio ha possa d'una madre in seno,
ai terrori dell'alma
oblio cerca nel sonno, e posa e calma.
(la conduce presso alla coltre)

AZUCENA

Sì, la stanchezza m'opprime, o figlio...
alla quiete io chiudo il ciglio!
Ma se del rogo arder si veda
l'orrida fiamma, destami allor!

MANRICO

Riposa, o madre: iddio conceda
men tristi immagini al tuo sopor.

AZUCENA

(tra il sonno e la veglia)
Ai nostri monti... ritorneremo!...
l'antica pace... ivi godremo!...
Tu canterai... sul tuo liuto...
in sonno placido... io dormirò!

MANRICO

Riposa, o madre: io prono e muto
la mente al cielo rivolgerò.

*(Azucena si addormenta. Manrico
resta genuflesso accanto a lei)*

SCENA ULTIMA

*Si apre la porta, entra Leonora: gli
anzidetti, in ultimo il Conte con séguito
di Armati.*

MANRICO

Ciel!... non m'inganna quel fioco lume?

LEONORA

Son io, Manrico...

MANRICO

O mia Leonora!
Ah! mi concedi, pietoso nume,
gioia sì grande, anzi ch'io mora?

LEONORA

Tu non morrai!... vengo a salvarti...

MANRICO

Come! a salvarmi? Fia vero!

LEONORA

Addio...
Tronca ogni indugio... t'affretta... parti!...
(accennandogli la porta)

MANRICO

E tu non vieni?

LEONORA

Restar degg'io!

MANRICO

Restar!

LEONORA

Deh! fuggi!

MANRICO

No.

LEONORA

(cercando di trarlo verso l'uscio)
Guai se tardi!

MANRICO

No...

LEONORA

La tua vita!...

MANRICO

Io la disprezzo...
Pur figgi, o donna, in me gli sguardi!...
Da chi l'avesti ed a qual prezzo?
Parlar non vuoi!... Balen tremendo!...
Dal mio rivale!... intendo, intendo!...

MANRICO

Ha quest'infame l'amor venduto...
venduto un core che mio giurò!

LEONORA

Oh, come l'ira ti rende cieco!
Oh, quanto ingiusto, crudel sei meco!
T'arrendi... fuggi, o sei perduto!
Nemmeno il cielo salvar ti può!

AZUCENA

(dormendo)
Ai nostri monti... ritorneremo!...
l'antica pace... ivi godremo!...
Tu canterai... sul tuo liuto...
in sonno placido... io dormirò!

(Leonora è caduta ai piedi di Manrico)

MANRICO

Ti scosta...

LEONORA

Non respingermi...
Vedi!... languente... oppressa
io manco...

MANRICO

Va'... ti abomino...
ti maledico...

LEONORA

Ah, cessa!
Non d'imprecar, di volgere
per me la prece a dio
è questa l'ora!

MANRICO

Un brivido
corse nel petto mio!

LEONORA

(cade bocconi)
Manrico!

MANRICO

(accorrendo a sollevarla)
Donna, svelami...
Narra!

LEONORA

Ho la morte in seno...

MANRICO

La morte!...

LEONORA

Ah, fu più rapida
la forza del veleno
ch'io non pensava!...

MANRICO

Oh fulmine!

LEONORA

Senti! la mano è gelo...
(toccandosi il petto)
Ma qui... foco terribil
arde...

MANRICO

Che festi!... o cielo!

LEONORA

Prima che d'altri vivere...
io... volli tua morir!...

MANRICO

Insano!... ed io quest'angelo
osava maledir!

LEONORA

Più non resisto!

MANRICO

Ahi misera!...

*(entra il Conte, arrestandosi sulla
soglia)*

LEONORA

Ecco l'istante... io moro...
*(stringendogli la destra in segno
d'addio)*
Manrico! Or la tua grazia...
padre del cielo... imploro...

CONTE

(Ah! volle me deludere,
e per costui morir!)

LEONORA

Prima che... d'altri vivere...
io... volli tua morir!...

MANRICO

Insano!... ed io quest'angelo
osava maledir!

CONTE

(Ah! volle me deludere,
e per costui morir!)
(Leonora spira)

CONTE

(additando agli armati Manrico)
Sia tratto al ceppo!

MANRICO

(partendo tra gli armati)
Madre... oh madre, addio!

AZUCENA

(destandosi)
Manrico! Ov'è mio figlio?

CONTE

A morte ei corre!

AZUCENA

Ah ferma! m'odi...

*(il Conte trascina Azucena verso la
finestra)*

CONTE

Vedi?...

AZUCENA

Cielo!

CONTE

È spento!

AZUCENA

Egli era tuo fratello!...

CONTE

Ei!... quale orror!

AZUCENA

Sei vendicata, o madre!
(cade a piè della finestra)

CONTE

(inorridito)
E vivo ancor!







Foto di repertorio Credit Marco Pozzi

ORCHESTRA FILARMONICA ITALIANA

PRIMI VIOLINI

Cesare Carretta **
Giulia Cerra
Francesco Salsi
Tommaso Belli
Silvia Maffeis
Sara Sottolano
Andrea Marras
Anamaria Trifanov

SECONDI VIOLINI

Antonio Lubiani*
Lorenzo Tagliazucchi
Anna Pecora
Eleonora Liuzzi
Alberto Martinelli
Roberto Carnevali

VIOLE

Matteo Del Soldà*
Sohma Tamami
Erica Mason
Costanza Negroni
Lorenza Merlini

VIOLONCELLI

Claudio Giacomazzi *
Nicolò Nigrelli
Claudia Stercal
Beata Kolodziej

CONTRABBASSI

Andrea Sala*
Nicola Ziliani

FLAUTI/OTTAVINO

Maurizio Saletti*
Serena Bonazzi

OBOI

Lorenzo Alessandrini*
Luca Tognon

CLARINETTI

Ivan Villar *
Alessandro Moglia

FAGOTTI

Massimiliano Denti *
Arianna Azzolini

CORNI

Ezio Rovetta *
Dimer Maccaferri
Angelo Borroni
Benedetto Dallaglio

TROMBE

Enrico De Milito *
Mattia Gallo

TROMBONI

Alberto Pedretti *
Matteo Del Miglio
Stefano Belotti

CIMBASSO

Oscar De Caro *

TIMPANI

Paolo Grillenzoni *

PERCUSSIONI

Stefano Barbato
Tommaso Scopsi
Davide Testa

** SPALLA

* PRIMA PARTE



Foto di repertorio Credit Marco Pozzi

CORO AS.LI.CO**TENORI**

Davide Capitanio
Michele Pinto
Alex Elvis Zini
Marcello Cantoni
Stefano Parisi
Antonio Saverino
Alessandro Barbaglia
Riccardo Rigo
Maurizio Miglioresi
Nicola Olivieri
Guido Bussotti
Ezio Pirovano
Marco Tomasoni

MEZZOSOPRANI

Perla Cigolini
Veronica De Lorenzi
Amina Venesia
Jeta Mingaj
Alessandra Normanno
Tea Franchi
Sara Palana
Manuela Di Martino

BASSI

Alessandro Lopez
Giovanni Battaglini
Andrea Gervasoni
Guido Moro
Sergio Rao
Matteo Disca
Marco Cantoni
Carlo Alberto Veronesi
Pietro De Fino
Armando Migliolaro
Marco Tomasoni
Stefano Italiano
Francesco Venturi

SOPRANI

Margherita Marini
Loreta Vjerdha
Chiara Ciurlia
Laura Dacomio
Maria Grazia Nobili
Margherita Carpinteri
Valeria Letizia
Palmira Pagliara



**Teatro
Coccia**

Fondazione
Teatro di Tradizione
Novara

FONDAZIONE TEATRO COCCIA

CONSIGLIO DI GESTIONE

Presidente

FABIO RAVANELLI

Consiglieri

**MARIELLA ENOC, FULVIA MASSIMELLI,
MARIO MONTEVERDE, PIETRO BOROLI**

Presidente dell'Assemblea dei Soci

ALESSANDRO CANELLI

Collegio dei Revisori dei Conti

**CINZIA ARCURI, BARBARA RANZONE BOSSETTI,
FILIPPO SALA**

Direttore

CORINNA BARONI

Formazione e Segreteria di Direzione **GIULIA ANNOVATI**
Ufficio Stampa, Comunicazione e Marketing **SERENA GALASSO**
Consulente Amministrativo **STEFANO FIBBIA**
Contratti **ELENA MONTORSI**
Ricerca e Sviluppo **MICHELA CARETTI**
Area Segreteria Artistica **GIULIA FREGOSI**
Produzione **MICHELA LANERI**
Direttore Tecnico **HELENIO TALATO**
Segreteria Ufficio Tecnico **ILARIA CAPUTO**
Tecnici di Palcoscenico **MICHELE ANNICCHIARICO,**
IVAN PASTROVICCHIO, ALESSANDRO RAIMONDI
Sarta **SILVIA LUMES**
Direttore di Sala **DANIELE CAPRIS**
Biglietteria **MOLLY SARDI**

La Stagione 2023 è realizzata con il contributo di Ministero della Cultura, Regione Piemonte, Città di Novara, Fondazione Banca Popolare di Novara, Fondazione DeAgostini, Fondazione Cariplo, Fondazione CRT, Fondazione Compagnia di San Paolo, Piemonte dal Vivo, Mirato. In collaborazione con Atl - Agenzia di Accoglienza e Promozione Turistica Locale Provincia di Novara, Rest-Art, Novara Dance Experience, Conservatorio Guido Cantelli, RossiniLab – Conservatorio Cantelli e STM- Scuola del Teatro Musicale.



Foto di repertorio Credit Marco Pozzi



OPERA

Venerdì 20 Gennaio - ore 20.30 (Turno A)
Sabato 21 Gennaio - ore 20.30 (F.a.)
Domenica 22 Gennaio - ore 16.00 (Turno B)

IL TROVATORE

Venerdì 12 Maggio - ore 20.30 (Turno A)
Sabato 13 Maggio - ore 20.30 (F.a.)
Domenica 14 Maggio - ore 16.00 (Turno B)

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

COCCIA D'ESTATE

Mercoledì 14 Giugno - ore 21.00
Giovedì 15 Giugno - ore 21.00

LA ZIA DI CARLO

Liberalemente tratto da La Viejezita

COCCIA D'ESTATE

Sabato 8 Luglio - ore 21.00
Domenica 9 Luglio - ore 21.00
Sabato 15 Luglio - ore 21.00
Domenica 16 Luglio - ore 21.00

Sordevolo - Area Spettacolo NABUCCO

Venerdì 29 Settembre - ore 20.30 (Turno A)
Domenica 1 Ottobre - ore 16.00 (Turno B)

IL PAESE DEI CAMPANELLI Nel centenario della composizione

Venerdì 20 Ottobre - ore 20.30 (F.a.)
Domenica 22 Ottobre - ore 16.00 (F.a.)

CAVILLI ovvero L'infelice inganno PRIMA ESECUZIONE MONDIALE

L'INGANNO FELICE

Venerdì 15 Dicembre - ore 20.30 (Turno A)
Sabato 16 Dicembre - ore 20.30 (F.a.)
Domenica 17 Dicembre - ore 16.00 (Turno B)

LA BOHÈME

DANZA

Sabato 1 Aprile - ore 20.30 (Turno A)
Domenica 2 Aprile - ore 16.00 (Turno B)

BALLADE

Sabato 4 Novembre - ore 20.30 (Turno A)
Domenica 5 Novembre - ore 16.00 (Turno B)

LO SCHIACCIANOCI

CONCERTI

Mercoledì 22 Marzo - ore 20.30

OMAGGIO AL GRANDE CINEMA Vigaggio nel mondo della colonna sonora

Mercoledì 12 Aprile - ore 20.30

Duomo di Novara CONCERTO SACRO

Giovedì 25 Maggio - ore 20.30

30 ANNI DA DIVA. Paoletta Marrocu Accademia AMO omaggia una carriera

Giovedì 9 Novembre - ore 20.30

GALA AMO

Arie d'opera di repertorio e di nuova composizione

PROSA

Sabato 4 Febbraio - ore 21.00 (Turno A)
Domenica 5 Febbraio - ore 16.00 (Turno B)

IL DELITTO DI VIA DELL'ORSINA di Eugène-Marín Labiche

Sabato 25 Febbraio - ore 21.00 (Turno A)
Domenica 26 Febbraio - ore 16.00 (Turno B)

FALSTAFF E LE ALLEGRE COMARI DI WINDSOR di William Shakespeare

Sabato 25 Marzo - ore 21.00 (Turno A)
Domenica 26 Marzo - ore 16.00 (Turno B)

LA BOTTEGA DEL CAFFÈ di Carlo Goldoni

Sabato 20 Maggio - ore 21.00 (Turno A)
Domenica 21 Maggio - ore 16.00 (Turno B)

COPIA APERTA QUASI SPALANCATA di Dario Fo e Franca Rame

VARIETÀ

Sabato 28 Gennaio - ore 21.00 (Turno A)
Domenica 29 Gennaio - ore 16.00 (Turno B)

FRED!

Sabato 11 Febbraio - ore 21.00 (Turno A)
Domenica 12 Febbraio - ore 16.00 (Turno B)

PICCOLE DONNE-II Musical di Broadway basato sul romanzo di Louisa May Alcott

Sabato 4 Marzo - ore 21.00 (Turno A)
Domenica 5 Marzo - ore 16.00 (Turno B)

TEO TEOCOLI in TUTTO TEO di TEO TEOCOLI

Sabato 27 Maggio - ore 21.00 (Turno A)
Domenica 28 Maggio - ore 16.00 (Turno B)

I LEGNANESI in LIBERI DI SOGNARE

COMICO

Mercoledì 25 Gennaio - ore 21.00

Paola Minaccioni in DAL VIVO SONO MOLTO MEGLIO

Venerdì 17 Febbraio - ore 21.00

Giampaolo Morelli in SCOMODE VERITÀ E TRE STORIE VERE

Mercoledì 1 Marzo - ore 21.00

Corrado e Camilla Tedeschi in PARTENZA IN SALITA di Gianni Clementi

CHI HA PAURA DEL MELODRAMMA?

Domenica 19 Marzo - ore 16.00
Lunedì 20 Marzo - ore 10.00

e 14.00 - recita per le scuole

C'ERA DUE VOLTE IL BARONE LAMBERTO Opera in un atto liberamente ispirata a "C'era due volte il Barone Lamberto" di Gianni Rodari

Domenica 19 Novembre - ore 16.00
Lunedì 20 Novembre - ore 10.00

e 14.00 - recita per le scuole

LEI NON SA CHI SONO IO

APERITIVI IN... JAZZ Piccolo Coccia

in collaborazione con Rest-Art NovaraJazz

Domenica 29 Gennaio - ore 11.30

KATHYA WEST TRIO - THE LAST COAT OF PINK

Le musiche dei Pink Floyd

Domenica 5 Febbraio - ore 11.30

ANDREA DULBECCO QUARTET Voices - I suoni del Grande Nord

Domenica 19 Febbraio - ore 11.30

MARIO MARIOTTI QUINTET. Omaggio a Bix Beiderbecke

Domenica 19 Marzo - ore 11.30

BARBIERO MANERA SARTORIS, TRIO - VERRÀ LA MORTE E AVRÀ I TUOI OCCHI

Omaggio a Cesare Pavese

Domenica 26 Marzo - ore 11.30

CORRADO GUARINO 5TET - CORE 'NGRATO

Itinerario eccentrico nella Canzone Napoletana

NOVARA DANCE EXPERIENCE 2023

Da Martedì 20 a Venerdì 23 Giugno



ROLEX



OYSTER PERPETUAL 31



RIVENDITORE AUTORIZZATO
NOVARA - CORSO CAVOUR, 1/E